

G. DELL' OREFICE

---

**ROMILDA DE' BARDI**

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI



MILANO  
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

23271

FGM006.46

# ROMILDA DE' BARDI

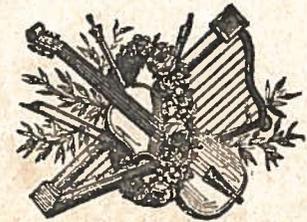
DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

**N. P. P.**

MUSICA DEL MAESTRO

**G. DELL'OREFICE**



**MILANO**  
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

10-74

non EDS

---

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.*

---

..... Ad li Guelfi cactiati con multe fedite et morte fuoro in-  
cese le magioni, et elli se affozaro in loro castella in Valle  
de Arno de sopra. Et fo uno misser Lando de li Bardi odioso  
huomo et altero, alo quale fuoro morti duoi filioli, et una  
filia nomine Rhomelda tantum li rimanea. Et uno Guido  
Amidei dele parte delo mperadore, cavaliere bello et prode  
de le arme, la quale quella amava de amore, se movette per  
revedella in vestimento de trovero et con lo leuto venne ad  
lo castello de misser Lando, et quisto lo pigloe per farne  
vendetta multo acerba, et la dolente Madonna Rhomelda,  
beuto uno veneno, passoe.

CHRON. SAN. V, 29,

## PERSONAGGI

---

LANDO DE'BARDI . . . . . Sig.  
ROMILDA . . . . . Sig.<sup>a</sup>  
GUIDO AMIDEI . . . . . Sig.  
UGO . . . . . Sig.  
GEMMA . . . . . Sig.<sup>a</sup>

Alabardieri — Donne.

La scena è un castello di Valdarno di sopra nel 1246,  
dopo la cacciata dei Guelfi da Firenze.

---

Nota. — Per norma del vestiario e degli ornamenti valgono ri-  
cordano *Malespini* cap. 161 e *G. Villani* lib. VI, cap. 70 e 71.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Atrio del castello a loggiati d'architettura gotica; in fondo è un'ampia gradinata con balaustri laterali, la quale mena ad una porta a sesto acuto sormontata da un grande scudo con a fianco due finestroni dallo stesso sesto dimezzati da una sottile colonnina a spire.

Gli **Alabardieri** sono intenti a forbire le armi ed a giuocare coi dadi quale in piedi, quale giacendo.

**CORO** Non son guelfo o ghibellino,  
Viva l'oro, viva il vino;  
Vada in fiamme ogni castello,  
Pur che cresca il mio fardello.  
Io so ben quel che m'aspetta,  
S'una lancia maledetta  
Nel furor de la battaglia  
Romperà barbuta o maglia.  
Ma se scampo, in allegria  
Guizzerò nell'osteria.  
» Fatto inabile al mestiere  
» Renderommi cordigliere,  
» E nel coro a capo chino  
» Dirò vespro e mattutino.

*(due Giuocatori si levano l'un contro l'altro dando di piglio alle labarde)*

**CORO** *(mettendosi in mezzo ai contendenti)*  
Olà giù le labarde,  
Qual'ira è questa?

**1.° GIUOCATORE** Io vinsi un bolognino  
E mel diniega.  
**2.°** Ei gioca di destrezza,  
Villan del Cosentino!

- 1.° **GIUOCATORE**  
Ah ch'io gli passi il core!...
- CORO** Calmatevi; siam tutti d'un insegna,  
Quell'ira disconviene.
- 1.° **GIUOCATORE**  
No, mai! Punse l'onore  
Questo villan rifatto.
- 2.° **GIUOCATORE** (*brandendo un pugnale*)  
Il sangue lava l'onte...
- CORO** Affè che voi bramate,  
Ch' ai merli del castello  
V' appenda il signor nostro  
A trar calci al rovaio. Deponete  
L'armi, che' poi a tempo  
Liberò campo avrete.
- (*i due avversari sono separati, il Coro ripiglia il suo canto.*  
*Poi si odono di dentro gli accordi d'un liuto*)
- CORO** Un trovatore!

## SCENA II.

**Guido** in veste da Trovatore col liuto, e Detti.

- GUIDO** Ecco il castello: questa  
È l'aura, che respira;  
Qui la mia pace ha stanza.  
O mia diletta, il core  
Tremarmi sento in seno,  
E qui morissi! «Avrebbe pace alfine  
» Questo infinito duolo.  
» Dolce saria dormire  
» Dipresso a te per sempre.
- CORO** Una canzon d'amor  
Cantane, Trovator.
- GUIDO** (*dopo un breve preludio*)  
Dolce sospir de l'anima,  
O luce mia d'amore,  
Chi ti rapiva ai fervidi  
Baci del Trovatore?

- Per te lontana piangono  
Meco le stelle e i fior.  
Leggiadro spirito,  
Io t'ho perduto,  
Geme il liuto  
Al mio dolor.
- Tutto ritorna! A splendere  
Riedono le stelle a sera,  
Si destano con l'aura  
I fiori a primavera;  
Anche su l'urne gelide  
La speme errando va.  
Come la rondine,  
Che torna al nido,  
L'amor mio fido  
Ritornerà.
- CORO** Ha il mal d'amor  
Il Trovator.  
(*si odono di dentro gli squilli di una tromba*)  
La squilla a sè ci appella,  
Ne segui Trovator.
- GUIDO** (*con dolore*) (E non l'ho vista!)
- CORO** I mesti tuoi pensieri  
Obblierai con noi  
Fra l'allegria dei liberi bicchieri. (*partono*)

## SCENA III.

Sala gotica ornata con una certa severa semplicità.  
L'entrata è in fondo, un verone a destra.

**Lando** guarda pensoso al verone.

- Oh la fatal Firenze!  
Lontana ella m'appar ne le leggiere  
Onde di fumo involta.  
Da que' fiorenti colli  
Staccar non so lo sguardo;  
Quivi credei de la mia tarde etade  
*Romilda de' Bardi*

L' aure spirar estreme  
Cinto da' figli miei. Ahi più non sono!  
Nemico acciario ne la fredda stanza  
Di morte gli travolse innanzi tempo.

*(con profonda amarezza)*

Rendimi i figli miei, patria funesta!  
Invan li appello; ed io  
Vivere posso ancora?

Fatal terra, che i figli m' hai spenti  
Su te piombi la folgore alfine,  
Perda il cielo le infide tue genti,  
Solchi l'Arno le infami ruine.  
Il ricordo de' verdi miei anni,  
De le gioie segrete d'amore  
Più inacerba il pensiero dei danni  
E la piaga profonda del core.  
Ahi di sangue rosseggia fumante  
De' miei spenti la tomba adorata,  
Ed aspetta dal braccio tremante  
La vendetta di troppo tardata!

#### SCENA IV.

Ugo e Detto.

LANDO *(avvertendo Ugo fermato rispettosamente all'entrata)*

Alfin, Ugo, tu riedi;  
E ben, quali hai novelle  
De la fatal Firenze?

UGO Tre giorni io vi ristetti  
Cauto ed ascoso per isfuggir l'acre  
Ira de' ghibellini.

LANDO Segui!

UGO Le vie irte son d'armi, ancora  
Fuman le case guelle da le immense  
Ruine e la vendetta  
Non sazia ancor quei ferì.

LANDO Empii, nè paghi sono ancor! Ma l'ombra  
De' figli miei e di mill' altri spenti  
Non avran pace ne la muta tomba,  
Fin che nel sangue non sia spenta l'onta  
E l'alto incendio d'odii e d'ire.

UGO *Calmati!*  
LANDO Tu, cui fu spento un figlio, Ugo, mel dici?  
La mia magien vedesti?

UGO La vidi... non parlarne.  
LANDO Intendo. E i miei consorti?  
UGO S'ascondon vinti dal timor.

LANDO Ah vili!  
Dunque l'esilio sol rimane a l'alma  
Digiuna di vendetta! Altro non hai?  
UGO Vago rumor dicea, che disparito  
Fosse Guido Amidei.

LANDO Odiato nome!  
E ben?

UGO Da disperato amor commosso...  
Vuoi, ch' io favelli?

LANDO *Paola.*

UGO De la tua figlia...

LANDO *(con impeto)*  
Ah! ch' io ti cacci in gola  
Quella triste parola.

Si, pria ch' a lui concedere  
Quest'adorata figlia,  
L'eterno sonno chiudermi  
Dovrà le stanche ciglia.  
S' ella ascendesse un talamo  
Contro de' voti miei,  
D'amor le rose sperdere  
Con questa man saprei.

Di grida e suoni udir mi parve un'eco,  
Sai tu qual fosse la ragion?

UGO *Io scorsi*

Ne la corte maggiore del castello  
Infra gli alabardieri un ministrello.

LANDO Voglio ch'ei parta. Sai che molto ho in odio  
 Cotesta gente! Anche maggiori aspetto  
 De la tua gita nove;  
 Allor ch'io fia più calmo  
 T'appellerò. La figlia ora desio.

(Ugo s'inchina e parte)

Veggiam adunque se l'odiato nome  
 Costei pose in oblio. (siede)

### SCENA V.

Romilda e Detto.

ROM. Tu m'appellasti, padre?

LANDO (si leva)

Si, figlia, unica gioia, che m'avanza  
 Sostegno estremo di mia stanca etade  
 Ed ultima speranza.  
 Solenni cose di parlarti bramo.

ROM. Favella, padre mio.

LANDO Dimmi veracemente,  
 Figlia adorata, s'hai tu francò il core...

ROM. (Oh ciel...)

LANDO Tu non rispondi!

Ascolta dunque. Tu povero fiore  
 Entro il segreto d'un castello languì  
 Ignota al mondo; la tua gioia è a core  
 Del padre tuò, ad un garzon leggiadro  
 Io t'ho promessa sposa.

(Romilda si agita)

LANDO Egli d'amore

T'infiorirà la vita... Impallidisci?

ROM. Quell'inatteso favellar mi scosse,

Signor e padre mio;  
 Ma, se d'udir ti piace,  
 Io t'apro un mio desio.

Su le sonanti e rapide  
 Onde de l'Arno mio  
 È di devote vergini  
 Un coro sacro a Dio;  
 È là, che vorrei vivere,  
 Quivi vorrei morir.

LANDO Profonda tu nell'anima  
 Celi un'arcana pena,  
 Veggio languir la nitida  
 Pupilla tua serena;  
 Disvela a me quel gemito  
 L'ascoso tuo martir.

a 2

ROM. Pace desio. Là placido  
 Il di s'inchina a sera,  
 L'alma è rapita in estasi  
 In seno a la preghiera,  
 Là non adduce l'aura  
 Alcun mondan rumor.

LANDO (Ell'è perduta! Un demone  
 Quel core mi rapio,  
 D'amor vietato l'ansie  
 Discerno in quel desio;  
 E cela invan la fervida  
 Fiamma, che l'arde il cor.)

ROM. Inconsueto foco  
 Ti va pel viso, padre mio.

LANDO (con ira) Ah figlia  
 Un tempo mia, ora non più, tu brami  
 Abbandonarmi... parti,  
 Va, fuggi ingrata. In cor spenta non hai  
 L'odiata fiamma. O Amidei, infame  
 Razza d'inferno...

ROM. Padre!...

Qual nome hai proferito?

LANDO (solennemente)

Un nome odiato, che m'arde le labbra.

Ma innanzi a Dio e al padre tuo confessa  
Se l'ami ancor.

ROM. Gran Dio!

LANDO Favella! (*stringendole un braccio*)

ROM. (*supplichevole ed esitante*)

Si, di me... signor... pietade...

(*cade in ginocchio innanzi a Lando*)

LANDO Iniqua figlia! ed il tuo cor, che solo  
A me padre restava, anche han rapito.  
Ne l'infinito mondo or mi rimane  
Sol la vendetta, ed io li spegnerò. (*parte*)

### SCENA VI.

**Romilda** sola.

Spegner te, mio Guido,  
Spegner te!... Crudele!  
Spenga me pria, me sola  
Ah! sperda il ciel quel grido.  
Come colomba trepida  
A mezzo il vol ferita,  
Già languo; orrende tenèbre  
M' involgono la vita.  
Ma chi frenar può i palpiti  
Di questo ardente core?  
Nessun mortal può rompere  
Il serto mio d'amore.

(*Cade al suolo, e scende subito la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Luogo del castello; in fondo ai piedi di due torri è un muricciuolo sul quale è dipinta una immagine della Vergine, innanzi a cui arde una lampada; a sinistra è un alto e vecchio muro coronato di merli e torrette, a destra alcuni cespugli e piante selvatiche sorgono fra le sconnesure ed i rottami di alcuni ruderi. È notte.

**Ugo, Alabardieri.**

CORO Chi va là!  
UGO Nessun risponde.  
CORO Chi va là!  
UGO Fu l'aleggiare  
Di quest'aire tra le fronde,  
CORO Ecco un'ombra al guardo appare.  
UGO Dove?  
CORO Là, non la vedeste?  
UGO Egli è un raggio della luna  
Che si rompe infra di queste  
Piante scosse e l'etra bruna.  
CORO Fra quei merli... non vedete?  
UGO Passò come ala d'augello  
A le donne il conterete  
Ne la corte del castello.  
CORO Questa torre visitata  
È da spiriti sovente.  
UGO Vecchie fole.  
CORO Spaventata  
Di qui fugge ognor la gente,  
UGO Pur udite un mio sospetto;  
Ch'egli fosse il trovatore!

Coro Col liuto stretto al petto  
Del di sparve a l'ultime ore.  
Ugo Non tardiam, la notte avanza  
A la torre omai rediamo.  
Coro (De lo spirto, ch'ha qui stanza  
Più la pace non turbiamo.) *(partono tutti)*

## SCENA II.

Guido.

Fuggir non so, vorrei vederla almeno,  
Vederla, e poi partire.  
Sotto mentite spoglie non m'è dato  
Ne pur le sue aure spirar, del fero  
Voglio un cenno mi scaccia,  
E qui non visto io torno. *(siede)*  
Qui dormirò nel seno  
D'un aureo sogno... Oh cielo!  
Altri avanza... fuggiam. Ed io per lei  
Deggio fuggir!... Mi cinga  
L'ombra d'amica notte  
D'impenetrabil vélo. *(esce)*

## SCENA III.

Romilda.

Dolce m'è qui pregare!  
Infra quest'ombre del deserto loco  
Un indistinto orrore  
Ah! visita il mio core;  
E pur del sol più bella  
M'è quest'ombra romita,  
Non so qual forz' arcana  
A l'ombre si m'invita.  
Mi contendono ambr il fato e 'l padre;  
Morrem! — Perché m'obblui,  
O leggiadro di quest'alma signore?

Ove sei tu? Non avvi un'aura amica,  
Ch'un mio sospir t'arrechì,  
Non v'ha raggio di stella,  
Che del mio duol ti parti in sua favella?  
Chi mi ridona soltanto un'ora  
Del dolce tempo del primo amor?  
Un'ora sola, cosparga ancora  
Il mio sentiero di luce e fior.  
Ahi come l'eco d'un'armonia,  
Che l'enta a l'etra morendo va,  
Muore la dolce speranza mia,  
Né più quel tempo ritornerà!  
Che vale il rimembrar? un infinito  
Deserta è questa vita a l'infelice.  
Pietosa tu soccorrimi *(volgendosi alla Vergine)*  
Ardo di Guido; ahi! l'amo!

## SCENA IV.

Guido e Detta.

Guido Romilda! ella!  
Rom. Qual gemito!  
Avanza alcun, fuggiamo. *(tenta di fuggire)*  
Guido Deh! non fuggir si trepida,  
Romilda.  
Rom. O Dio, qual voce!  
Guido O in te prevalse l'odio  
Del genitor, si atroce?  
Rom. Fantasma o sogno?...  
Guido Immemore  
Sei de l'antico amore?  
Ah! forse obblui quel core,  
Che vive sol di te.  
Rom. E lui, è lui; quell'ansia  
Scote agitando il petto?  
Odo la nota armonica  
Del mio costante affetto...  
*(si getta nelle braccia di Guido)*

GUIDO Fra le mie braccia fervide  
 Oblio l'iniquo fato,  
 Spirto non v' ha beato  
 Nel cielo al par di me.

ROM. » Tutta m' involge e inebbria  
 » L' aura de l' amor mio.

GUIDO » Su questo sen l' ambrosia  
 » Libo d' amor anch' io.

ROM. » Insiem si fondon l' anime.

GUIDO » Teco il respir confondo,  
 » Ah vada infranto il mondo  
 » Stringo il vietato sen.

ROM. » Qual fato inesorabile  
 » Guido ci nega amore!...

GUIDO » Deh non turbar la candida  
 » Gioia, che invade il core...  
 Dimmi che m' ami, o angelo.

ROM. T' amo d' amor sì forte  
 Da non temer la morte...

GUIDO Ah son felice appien.  
*(piega un ginocchio innanzi a Romilda, poi con profonda commozione)*

O spirto leggiadro, che in veste mortale  
 D' amor peregrino dimentichi il ciel,  
 Col mover dei vanni, che ascondi, la frale  
 Sembianza disperdi, si squarci quel vel.  
 Figliuola a la luce, palesa il baleno,  
 Che da le lucenti pupille traspar;  
 Mi spenga: ch' io trovi nel puro tuo seno  
 La morte, la requie del lungo penar.

ROM. Quei fervidi accenti mi scendon ne l' alma  
 Qual raggio di sole nel seno d' un fior.  
 Nel lago del core ritorna la calma,  
 E nuoto in un' onda tranquilla d' amor.  
 Se a l' ira del fato quest' ora è fuggita,  
 Se al fine nemico più il cielo non è,  
 O teco di rose mi sparga la vita,  
 O morte mi doni lontana da te.

GUIDO Il cielo e la terra nel dolce amor mio  
 Or stretti in amplesso favellan di te.

ROM. La terra ed il cielo per, te sol, oblio,  
 Tu il mondo infinito sei ora per me.

*(Guido la stringe al seno)*

ROM. *(sciogliendosi da Guido)*  
 Ove son io? oh ciel!... Va fuggi tutto  
 Qui contro te congiura.

GUIDO Fuggir, abbandonarti? Ed il potrei?  
 Ah no! che mia tu sei.

*(risoluto prende Romilda per mano e la trae innanzi l'immagine della Vergine)*

ROM. Gran Dio!

GUIDO *(solennemente)* La terra, il cielo,  
 Iddio e questa santa  
 In testimonio appello;  
 Giura, che mia sarai...  
 Per sempre mia!

ROM. Lo giuro

GUIDO Ah che tu m' ami ripeti ancora!

ROM. T' amo t' adorò... languo d' amore.

a 2

Sopra il tuo seno strett<sup>o</sup><sub>a</sub> al tuo core  
 Vorrei ch' eterna fosse quest' ora.

*(lungo abbandono)*

## SCENA V.

Lando e detti.

ROM. Chi viene?... ah sei perduto...  
 Va, salvati!!

LANDO *(arrestandosi)* Che veggio! Qui mia figlia  
 Sola conviene a colloqui segreti!...  
 O ch' io vaneggio?

GUIDO *(a Rom.)* Non temer sei meco;  
 Con te morirò.

LANDO (*avançando*) Tu!... Guido!  
Sei tu? tu, vile suduttur di donne,  
Ch' a ciurmerie per amor ti volgi?...  
Trema, ch' alfine in mio poter tu sei.

ROM. (*supplichevole*)

Per queste amare lagrime  
Padre, pietà t' imploro;  
Più non straziarmi l' anima,  
Spegni quell' ira alfin.

GUIDO (Quando credea quest' angelo  
Fido, che tanto adoro,  
Avvinto a me, rapirmelo  
Veggio dal rio destin.)

LANDO E tu mia figlia?... (*con sdegno*)

GUIDO (*supplichevole*) Ascoltami...

LANDO Implori? (*con amara ironia*)

ROM. (*c. s.*) O padre mio...

LANDO Parti...

(*bruscamente respinge la figlia, che cadendogli ai piedi  
gli si avvince alle ginocchia*)

GUIDO Mio pover' angelò!

LANDO (*c. s.*) Ei di mia man morrà.

ROM. Gran Dio!

(*alzandosi disperata si getta nelle braccia di Guido*)

GUIDO (*a Romilda*) Frena il tuo gèmito...

LANDO E più soffrir degg' io?

(*trae il pugnale ed avanza contro Guido*)

Muori!

GUIDO (*snuda il ferro*)

La tomba gelida  
Ara per noi sarà.

(*Lando s'arresta sorpreso. — Pausa*)

GUIDO Deh! se obblii le antiche offese,  
Come figlio t'amerò;  
Se d'amor mi sei cortese,  
Il mio tetto oblierò.

La tua gioia sarà mia,  
Sarà mio il tuo dolor;  
Questa vergine ne sia  
Arra e pegno dell'amor.

LANDO Seduttur di donne, imbecille.  
Da me pace non sperar;  
Svelte pria dal ciel le stelle  
Cadran spente in seno al mar.

In quest' ora maledetta  
Più m'accende quel tuo dir;  
Ma conforto è la vendetta,  
Non può il ferro omai fallir.

ROM. Deh! non vedi tu il mio pianto.

Deh! non senti il mio dolor?

Il mio spirito geme affranto,  
E la morte nel mio cor.

Se il furor che ti consiglia,  
Questi a morte voterà,  
Qui, nel seno di tua figlia  
La tua spada ferirà.

LANDO (*a Guido*) Troppo udii, ma tu morrai...

GUIDO Cessi, alfin il mio martir...  
Vita, addio! (*gitta il pugnale*)

ROM. (*s'avanza supplichevole verso il padre*)

Se invan pregai,

Me, pria tu dei ferir.

LANDO (*respingendola bruscamente*)

Tu raffreni la vendetta,

Tu contieni il mio furor...

(*suona il corno che gli pende a lato*)

Va, mia figlia... maledetta!

ROM. Padre mio! (*si copre il viso*)

GUIDO Gelo d'orror.

» Inferir potresti in lei,

» Volgi il ferro solo in me.

ROM. » Questa vita abborrirei,

» Qui morir desio con te.

## SCENA VI.

Ugo, Alabardieri donne, e detti.

LANDO Ugo, miei fidi, a vendicar v'invito  
L'onta del mio canuto crine. Ah pria  
L'avess'io nascosto  
Ad una tomba in seno!

UGO e CORO Il trovatore!

LANDO Un fero nemico  
E di mia figlia amante.

(ad Ugo) E tu il sapevi; e voi (agli alabardieri)  
Ne la corte il vedeste del castello  
Ma nel suo cor di mille  
Punte percosso non l'avete,  
Infidi servi! A che ristate dunque?  
A quell'aste il confido; or tutto è conto.

GUI. Addio, diletta  
Romilda, fa core;  
La tomba m'aspetta  
In premio d'amore,  
S'affretti la morte!  
Un angelo amai,  
Da l'invida sorte  
Null'altro sperai.

ROM. D'un'ora serena  
La gioia è svanita,  
Mi manca la lena,  
Ho in odio la vita.  
Morremo! l'avello  
Soltanto desio,  
Posar mi fia bello  
Ne l'ombre e l'oblio.

LANDO Il vecchio mio core  
Più i palpiti affretta  
L'avviva l'ardore  
Di pronta vendetta;

L'amor di mia figlia  
Nel sangue sia spento  
Poi morte le ciglia  
Mi chiuda contento.

ALABARDIERI Fra l'aspre percosse  
Di lance e di spade,  
Giammai fur commosse  
Quest'alme a pietade;

Or vince la pena  
Si leva il compianto,  
Nè il ciglio raffrena  
La copia del pianto,

DONNE Quel rigido core  
Pietade non sente,  
Balena il furore  
Dal guardo lucente.  
O cielo, gl'ispira  
Più miti pensieri,  
Deh! spegni in quell'ira  
Consigli si fieri.

(gli alabardieri circondano Guido, Romilda cade fra  
le braccia delle sue donne.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Stanza semplicemente ornata; un verone a destra ed un armadio; l'entrata è a sinistra. Una lampada d'argento sospesa nel mezzo rischiara languidamente la scena.

**Romilda** in grande abbattimento è seduta abbandonando il capo ad alcuni origlieri; **Gemma** le vigila da presso, le altre donne sono intorno per la stanza.

ROM. (*sollevando il capo ansiosamente*)  
Gemma!

GEMMA Romilda.

ROM. Sei tu desta ancora?  
Vieni, mi cingi del tuo braccio; io tremo!  
Un sogno... (orrendo sogno!)  
Io vedeva.

GEMMA Deh? calmati, ragione  
Qui di temer non avvi.

ROM. (*levandosi*) Oh, se v'è noto, dite  
E vivo ancor? Ove l'han posto? È salvo?

GEMMA Deh! volgi o figlia, i tuoi pensieri al cielo!

ROM. Mio Dio, me l'hanno spento!

CORO Ei vive, ei vive; ne la più remota  
Torre l'han posto.

ROM. Gemma.  
Odi, desio Ugo veder; l'appella  
In nome mio. Si fero  
Esser non credo, ch'ei mi si diniegghi,  
Va non tardar, fuggon le silenziose.  
Ore di questa infausta notte; vola...

GEMMA Il tuo desio appagherò. (*via*)

ROM. Mio Dio,  
E se fallace è quest'ultima speme?  
(*siede piangendo, le donne la circondano*)

CORO Piangi, tesor del misero  
Le stille son del pianto;  
Si stempran ne le lagrime  
L'ansie del cor affranto,  
Onde s'innonda l'alma  
D'una serena calma.

Dal cielo Dio propizio  
Volgasi al tuo dolore,  
Guardi benigno i palpiti  
Ingenui del tuo core,  
Ridoni al tuo bel viso  
Le gioie del sorriso.

GEMMA Ugo i tuoi cenni aspetta.

ROM. (*al Coro*) Ite! con lui  
Sola restar desio.

(*Via Gemma e l'altre donne*)

## SCENA II.

**Romilda ed Ugo.**

ROM. Grazia vi siano, o Ugo,  
Ch'a quest'ora si tarda udir vi piacque  
Una preghiera mia.

UGO A donna mai non si diniega un solo  
Desir.

ROM. Poss'io sperarvi amico?

UGO Il capo  
Sotto il tuo tetto di canuto crine  
Mi si coverse e da vent'anni il ferro  
Stringo pei Bardi.

ROM. Ascolta;

V'ha di salvezza alcuna  
Speme per lui?

UGO Di chi tu mi favelli?

ROM. E 'l chiedi? A qual pensiero  
L'animo mio non basta,  
E non intendi! d'altri dir potrei?  
Deh! non mentir, tu 'l sai... quel cavaliere...

UGO Alfin intendo, e 'l tuo duol rispetto.

ROM. No, favella, vedrai, che questa frale  
Fibra di donna, di fortezza anch'ella  
Orme non dubbie serba.

UGO A la prim'alba a morte...

ROM. Ah taci, più non dire!  
Quel dolce nome dopo così orrendo  
Motto non profferir.

UGO Tutt'or ti è conto.

ROM. Ascolta ancor. Un figlio  
Non hai tu?

UGO L'ebbi, e per i Bardi cadde.

ROM. Ah, per il figlio tuo  
Salva quel prigioniero.

UGO Figlia di Lando, che mi chiedi?...

ROM. Il puoi,  
Salvalo.

UGO Mai!... nol posso!

ROM. Le mie gemme  
In guiderdone...

UGO (sdegnoso) No!

ROM. (inginocchiandosi) Pel mio dolore!

UGO Nol posso!

ROM. Deh! (supplichevole)

UGO Nol deggio!

ROM. (levandosi alteramente)  
Core di fera; ei ben saprà morire,  
E... forse anch'io! Ma troppo  
Sono invilita ai piedi tuoi; gloriarti  
Tu ben potrai con altri,  
Io non l'udirò, Nulla da te più chieggo.  
(con imperioso cenno lo congeda, Ugo s'inchina e parte.)

## SCENA III.

Romilda sola.

(resta lungamente silenziosa con segni di profondo dolore)  
Verde speranza, a un tratto illanguidita  
È teco la mia vita.  
Morrem entrambi, io ti precedo, Guido.  
(va ad un armadio e ne toglie un'ampolla.)  
Germi di morte qui serbar solea  
Possenti il padre. L'arma,  
Ch'ei provvedea, me spenga.  
(beve e cade abbandonata sopra una scranna, poi si leva)  
Un inrequente  
Sentier segreto a la prigion fa capo.  
(prende un lumicino e l'accende)  
Sovra il suo sen dolce mi fia spirare.  
(depone il lumicino, apre il verone ed entra improvviso  
un raggio di luna, che rischiarla la stanza; sta al-  
quanto in atto d'udire)  
De l'alta notte in seno  
Tutto il castello tace;  
È l'ora de la morte!  
Questo raggio di luna silenzioso  
Pei tetti e per le torri  
Posa siccome una funerea face.  
O luna confidente, il mio pensiero  
Quante volte d'amor ti favello,  
Quando ritornerai pel tuo sentiero  
Io coi morti per sempre dormirò!  
(prende il lumicino e s'avvia lentamente.)

## SCENA IV.

Prigione oscura solo rischiarata da un raggio di luna, che  
viene da un'alta finestra difesa da una ferrata. Ampia porta  
a sesto acuto in fondo, un uscio segreto è di lato.

Guido solo.

Come si volgon lente  
Queste mie ore estreme!  
(si leva alla finestra su d'una panchetta)  
Come il pensiero del morir più cara  
Mi rende questo raggio

E 'l sospiro de zeffiri notturni!  
 Oh quanta vita, quant'amor io sento  
 In quel silenzio arcano! Ombra ed oblio  
 M'aspetta. Anch'ella forse  
 M'oblierà; no, questo dubbio è orrendo  
 Più che il morir. Almeno  
 Dato mi fosse rivederla e ancora  
 Stringere a questo seno  
 Quel seno desiato!  
 Men duro mi saria l'estremo fato.  
 Divina, eterea - Romilda, addio;  
 L'estremo gemito - odi d'amore,  
 Or che lo spirito - vola a l'oblio  
 La tua immagine - ho solo in core.  
 L'ultimo fremito - de l'armonia  
 Desti nell'anima - diserta e muta,  
 Pudica mammola - colomba mia,  
 Tu eri un angelo - e t'ho perduta.  
 Oh, s'affrettasse il mio supplizio estremo!  
 Più l'incerba la tardanza e i mille  
 Pensieri che nell'alma  
 Turbinano. *(siede)*  
*(si scote)* Son dessi! Amica morte,  
 A me ridona la bramata calma.

### SCENA V.

**Romilda** e detto.

*(Romilda apre l'uscio segreto e col lumicino avanza lentamente)*

**GUIDO** *(saltando in piedi)*

Ciel, Romilda! O mia divina,  
 Veggio ancora il tuo semblante,  
 Fortunato è questo istante,  
 Che precorre il mio martir.

**ROM.** *(depone il lumicino)*

Infelice quell'ebbrezza  
 Un dolente eco ha nel core,  
 L'amor mio fu un mesto fiore  
 Ne l'avel dovea fiorir.

**GUIDO** Mia Romilda, ohimè tu piangi!

**ROM.** *(siede piangendo)*

Per te piango, sventurato;  
 Io ti spengo!

**GUIDO**

Averti amato  
 Fu la colpa del mio cor.

**ROM.** Taci, e perderti degg'io?...

**GUIDO** Guarda, l'alba già s'avanza.

**ROM.** Forse in più romita stanza  
 Vivrà eterno il nostro amor.

**GUIDO**

Ecco son questi i talami  
 Che prometteva amore,  
 È questa l'ara! Improvvido  
 Si mi mentiva il core.  
 Quando sperava gaudii  
 Eterni accanto a te.  
 Poi che vedrai sorridere  
 I rai del di novello,  
 Io poserò nel gelido  
 Muto de' morti ostello;  
 O derelitta vergine,  
 Sovvengati di me.

**ROM.** *(levandosi ed accostandosi a Guido con grande affetto)*

Dolce mi fia precederti  
 In quel deserto loco,  
 Là dove un sonno funebre  
 Tu dormirai tra poco.  
 Quivi soltanto è il termine  
 Del tuo e mio martir.  
 Come nei dolci e fervidi  
 Tempi del primo amore  
 Confonderemo i palpiti  
 Armonici del core,  
 Confonderemo l'anime  
 Insieme in un desir

**GUIDO** Ah, vivi, vivi, o mia divina, e segui  
 Ad allietar il mondo  
 Col tuo sorriso. Me, me solo aspetti

Quel desolato loco.  
O ciel tu impallidisci?

ROM. (*languidamente cade nelle braccia di Guido*)

GUIDO Romilda!

ROM. Guido,... prega... ho in sen la morte

GUIDO Tu mori! O tarda luce  
De la mia mente! Mori?

ROM. Taci, preghiamo insieme...  
Propinqua è l'alba...

GUIDO Aita! alcun non m'ode.  
Aita! o tetre mura,  
Stringetevi sul mio capo infelice!

ROM. Non maledir... è dolce sul tuo seno  
La morte...

GUIDO (*disperato*) Ed io t'ho spenta!  
(*fa sedere Romilda ed egli in ginocchio la regge*)

### SCENA ULTIMA

Si apre la porta di fronte della prigione, e si presenta **Lando** seguito da **Ugo** e dagli **Alabardieri** armati di labarde e spade; molti recano fiaccole.

GUIDO (*si leva rapidamente e corre verso Lando e gli addita*  
A tempo giungi, mirala... *la figlia*  
Tu l'hai sospinta a morte.

LANDO Romilda! (*tutti si avanzano con grande disordine*)

GUIDO Ed ora compiasi  
La mia funesta sorte.

CORO Oh qual' orror!

(*mentre Lando s'accosta alla figlia, Guido gli strappa il pugnale da lato e con atto disperato tenta uccidersi. Molti Alabardieri lo circondano e lo disarmano*)

GUIDO Trafiggermi  
Ai piedi suoi degg' io.

ROM. Guido... non turbar l'anima,  
Che i vanni spiega a Dio.

GUIDO Ti seguirò!...

LANDO (*che è rimasto contemplando muto la figlia*)

Qual fremito

Arcan mi scote? (*abbraccia Romilda*)

GUIDO (*a Romilda*) Ancora

Non ti partir...

ROM. (*a Guido*) Ascoltami...  
Vivi...

CORO Ella già scolora!

ROM. Ecco più lieve l'aura  
Farmisi intorno io sento;  
Per la mia morte ogni odio  
Infra di voi sia spento...  
Addio!... Insieme con gli angeli  
Per voi, io pregherò.

LANDO Sgorghi d'amare lagrime  
Da le mie luci un rio!  
Aggrava inesorabile  
La mano il fato mio.  
Il fero cor mi scoppia,  
Mai pace aver potrò.

GUIDO Ah! l'adorata vergine  
Il capo inchina a morte,  
Meco piangete, o angeli,  
Di tanto avversa sorte.  
Oltre la vita giungerla  
Tra poco anch'io saprò.

Ugo e Coro

Di lei più pura vittima  
Non vi fu mai d'amore,  
Geme al suo duol ogni anima,  
Freme commosso il core,  
Di lei più bello un angelo  
Iddio giammai creò.

ROM. Padre...

LANDO Il rimorso è orribile  
Nè tregua aver potrà.

ROM. Perdona... *(al padre)*

GUIDO *(a Lando)* No, deh! spegnimi,  
S' ai del mio duol pietà.

ROM. *(a Lando)*

Se tu perdoni, l'anima  
Si partirà contenta...  
Padre... mio Guido...

*(gli stende la mano)*

LANDO Ascoltami,

Figlia...

GUIDO Romilda!  
CORO È spenta!

*(Cala la tela)*

FINE.